

rapporto tra azione pensiero che i difensori dei sistemi antiintellettualisti hanno ora posto a base di essi, dobbiamo però riconoscere che la critica di questi sistemi è penetrante e vigorosa. Ed è ciò che rende utile ed interessante il volume del Fouillée, il quale è una vigorosa rivendicazione dei diritti della ragione, con troppa leggerezza calpestati dai filosofi oggidi di moda (anche in filosofia pur troppo vi è una moda!), e noi non possiamo far a meno di applaudire a questa rivendicazione qualunque sia il giudizio che noi possiamo dare del sistema dell'autore.

Da ultimo, dobbiamo far cenno del linguaggio del Fouillée, chiaro, elegante, qualche volta anche poetico; pregio questo che vogliamo notato perchè da molti, almeno in filosofia, si pone oggidi cura nel riuscire pesanti, difficili. Che se si dirà che nelle pubblicazioni del Fouillée *l'entrain*, l'abitudine di sottolineare il pensiero, tradiscono una vivacità nella difesa del sistema che non è conforme alla serenità del filosofo, risponderemo che anche questo carattere invita a leggere, il che per un filosofo non è una dote disprezzabile.

L. BIANCHI.

P. NATORP. — *Philosophie. Ihr Problem und ihre Probleme.* — 1 volume in-8, pag. 172, Vandenhoeck u. Ruprecht, Göttingen 1911.

Il presente volume fa parte di una collezione pubblicata dalla libreria Vandenhoeck und Ruprecht di Göttingen col titolo: *Wege zur Philosophie*, e che comprenderà due serie di opere. La prima sarà destinata di introduzione alla filosofia ed è destinata a svolgere i principali concetti della filosofia; l'altra è destinata a far conoscere le principali tendenze del pensiero contemporaneo.

Il Natorp, il ben noto capo della scuola neokantiana di Marburgo, studia nel suo volume la natura della filosofia e mostra quali ne sono i suoi principali problemi.

« Ciò che, secondo lui, fonda l'unità del sapere », questo è l'oggetto della filosofia. Essa non deve separarsi però dalle scienze particolari con le quali deve conservare un intimo contatto. Il loro contatto può essere paragonato a una medesima via che andrebbe dal centro alla periferia. Se si contesta alla filosofia il diritto di esistere e se vi ha su ciò un dubbio persistente, si è che il compito della conoscenza è infinito e che per conseguenza l'unità del sapere non può essere giammai compiuta. Si deve tuttavia osservare che la conoscenza, benchè infinita, non è sottratta ad ogni legge e che è almeno possibile determinare l'unità della sua direzione. In conseguenza, la filosofia non sarà giammai dogmatica; ma critica e consisterà essenzialmente in un metodo. L'essere non è che una funzione del pensiero ed è per lo sviluppo delle ricerche che esso diviene sempre più concreto. Invece di una gerarchia di principi, il primo dei quali sarebbe un cominciamento assoluto, si deve concepire una relazione mutua, una perfetta reciprocità dei principi.

La filosofia esige lo sviluppo della ragione immanente alla civilizzazione in una conoscenza della ragione o logica. Ma, se la logica si estende

a tutti i campi dell'attività civilizzatrice, essa non li racchiude tutti intieri, perchè questa attività si esercita nelle tre direzioni: a) teorica e tecnica; b) pratica; c) estetica.

La scienza che rappresenta la prima direzione si occupa dell'essere (sein) e non del dovere (sollen). L'essere che la conoscenza coglie non è un oggetto dato già per lo innanzi nella realtà, ma l'essere relativo. Infatti solo le relazioni sono completamente determinate. Non si deve d'altra parte accusare la filosofia critica di subiettivismo per il fatto che afferma che l'essere è una funzione del pensiero, perchè ciò che costituisce la obiettività è conseguenza necessaria delle relazioni, conseguenza che è indipendente dagli spiriti individuali. Per conseguenza la logica non è solamente una scienza formale, ma essa si estende ad ogni essere dell'esperienza. In stretta relazione con le matematiche, essa se ne distingue per una differenza interna, poichè essa si sforza di cogliere il centro di unità del pensiero mentre le matematiche si portano verso la periferia. Il compito della logica è dunque di scoprire ciò che costituisce l'unità delle funzioni del pensiero, unità che non è assicurata da un principio unico, come il principio di contraddizione, ma da una funzione sintetica che si esercita progressivamente generando le diverse categorie. Siccome esistenza significa determinazione perfetta, la realtà resta un ideale, l'esperienza tende verso un limite senza raggiungerlo giammai.

L'idea, o principio regolatore, rappresenta l'infinità del compito del sapere, ora il compito racchiude già il dovere. Ma non si deve già pensare che il dovere dipenda dal fine. Infatti ciò che si vuole esprimere con la parole fine è il concetto di direzione e la direzione non è data dal difuori alla conoscenza, essa ha una origine interiore. Così il dovere, lungi dallo sfuggire alla logica, è profondamente logico e obiettivo. Per mezzo della libertà l'oggetto dell'etica si eleva al disopra della esperienza possibile; il determinismo esiste certamente, ma esso non raggiunge che un dominio limitato, ed è l'indeterminato che è alla base; è l'esperienza che si fonda sul compito, dunque sul dover essere. La forma pura della legalità che è il primo oggetto dell'etica non sembra vuoto ed inutile che per causa di una opposizione ingiustificata tra il dovere e l'essere. L'etica dell'idealismo fa rientrare al contrario tutto il contenuto dell'esperienza sotto il punto di vista del dovere.

L'arte non è solamente una parte integrante della civilizzazione umana, essa ne è la sommità. Pur restando strettamente unita alla scienza e alla morale, essa conserva la propria originalità e autonomia incontestabili. Il suo fine è di realizzare in una maniera particolare l'unione dell'essere e del dover essere ed è nel carattere formale dell'arte e non nella sua materia che l'opposizione dell'essere e del dover essere deve essere superata. La gioia artistica non è che un aspetto secondario del fenomeno estetico; ciò che lo caratterizza essenzialmente è il libero dispiegamento delle forze creatrici; così è l'immaginazione e non già il sentimento la vera facoltà artistica.

Con la religione la filosofia ha una affinità ancor più intima che col'arte. Il problema della religione non può essere risolto dalla psicologia, perchè la religione pretende essere vera. Si impone adunque una critica della religione. L'interiore inesprimibile è ciò che vi è di più profondo nella religione. Essa non costituisce una direzione speciale dell'attività civilizzatrice, ma si esprime nei tre orientamenti: scientifico, morale ed estetico. Il carattere di subiettività non toglie valore alla ragione, anzi è questa in errore allorchè si dirige verso l'obiettività e allorchè ha voluto dare alla subiettività una realtà soprannaturale. Il valore oggettivo della religione è assolutamente negato dalla filosofia critica perchè non soltanto le leggi della ragione non permettono di affermare una realtà assoluta esteriore, ma esse stabiliscono la impossibilità di una siffatta realtà. Bisogna adunque ricondurre la religione nel dominio dell'immanenza e nei limiti della umanità.

Benchè la psicologia faccia un passo innanzi in confronto delle altre scienze verso il concreto, essa non coglie la subiettività stessa, e il suo metodo non differisce essenzialmente da loro. Anch'essa ricerca l'universale e l'obiettivo. Il dualismo del mondo esteriore e interiore non è che una illusione. Si è notato che esisteva una graduazione nella obiettività e nella subiettività, e che questa non è l'inverso di quella. L'obbiettivo e il subiettivo non sono che il solo e medesimo processo dell'esperienza riguardato sotto aspetti opposti. Tuttavia l'obbiettivo resta l'aspetto primordiale. Il compito della psicologia ha dunque un rapporto stretto con quello delle altre scienze, ma essa conduce le sue ricerche in un senso opposto.

Da tutte queste considerazioni sui problemi della filosofia ne risulta che a base di essi vi è una questione di metodo e che la filosofia non è una esperienza, ma la metodologia della esperienza.

Da questo piano del volume del Natorp risulta che il sistema da lui difeso è un idealismo che, per sfuggire le difficoltà dell'empirismo, esagera l'ufficio del pensiero e la portata del concetto. E il difetto fondamentale di questo sistema si è che esso non riesce a spiegare come mai, se l'essere è una funzione del pensiero umano, questo non riesca giammai a coglierlo nella sua interezza.

B.

CIPRIANO GIACHETTI. — *La fantasia*. — 1 volume della " Piccola Biblioteca di Sc. M. ", in-8, pp. 305, Bocca, Torino 1912.

Con questo lavoro sulla fantasia, l'autore, già noto per altri contributi alla psicologia sperimentale, ha voluto, correggendo il falso concetto di coloro i quali considerano la fantasia come un'aspetto della memoria e dell'intelligenza, dimostrare che la fantasia è qualche cosa di più, e che presenta una propria autonomia di svolgimento, degna perciò di essere considerata a parte.

Per mettere in rilievo i caratteri di questa facoltà, che nelle sue molteplici esplicazioni arricchisce le lettere e le arti dei più grandi capolavori,